

## Redazionale

Il contesto economico generale del nostro paese nel quale si colloca il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) non è decisamente dei migliori.

Negli ultimi vent'anni l'Italia non è riuscita ad agganciare la crescita in modo significativo, a causa dei notevoli ritardi accumulati nel fare le riforme necessarie a migliorare la competitività del sistema nel suo insieme e ad attrarre gli investimenti per lo sviluppo.

Purtroppo, la pandemia non ha fatto altro che aggravare ulteriormente una situazione già complicata, avendo colpito l'economia italiana più di altri paesi europei.

I dati che evidenziano tale scenario sono decisamente preoccupanti e dimostrano quanto lavoro ci sia ancora da fare per invertire una tendenza che nel tempo si è consolidata.

Ne riportiamo solo alcuni, estrapolati da un articolo di approfondimento tematico, per cercare di far comprendere meglio la natura e la dimensione del problema.

*"Nel 2020, infatti, il prodotto interno lordo si è ridotto del 8,9%, a fronte di un calo nell'Unione Europea del 6,2. La crisi si è sviluppata dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, rendendo il nostro paese sempre più instabile e fragile.*

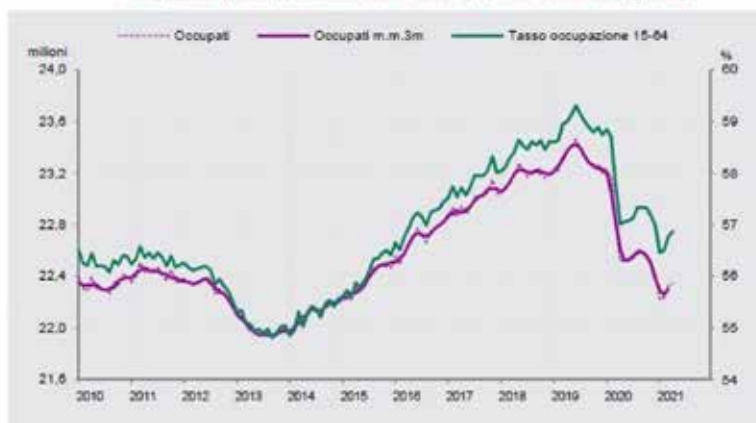
*Tra il 1999 e il 2019 il PIL in Italia è cresciuto, in totale, del 7,9% mentre nello stesso periodo in Germania, Francia e Spagna l'aumento è stato rispettivamente del 30,2, del 32,4 e 43,6%.*

*Tra il 2005 e il 2019, il numero di persone sotto la soglia di povertà è salita dal 3,3 al 7,7% della popolazione, prima di aumentare ulteriormente nel 2020, fino al 9,4%.*

*Inevitabilmente sono state le categorie più fragili quelle maggiormente colpite: donne e giovani.*

*L'Italia è il Paese dell'UE con il più alto tasso di giovani tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione e il tasso di partecipazione delle donne al lavoro è solo il 53,1%, molto al di sotto del 67,4% della media europea.*

Andamento dell'occupazione in Italia. Occupati (milioni, scala sinistra) e tasso di occupazione (valori percentuali, scala destra) (a). Anni 2010-2021 (aprile)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro  
(a) Dati provvisori.

*Questi problemi sono ancora più accentuati nel Mezzogiorno, dove il processo di convergenza con le aree più ricche del Paese è ormai fermo da molto tempo.*

*Dietro all'incapacità dell'economia italiana di tenere il passo con gli altri paesi avanzati europei e di correggere i propri squilibri sociali ed ambientali c'è l'andamento della produttività, molto più lento in Italia che nel resto d'Europa.*

*Negli ultimi vent'anni, dal 1999 al 2019, il PIL per ora lavorata in Italia è cresciuto del 4,2%, mentre in Francia e Germania è aumentato rispettivamente del 21,2 e del 21,3%.*

*La produttività totale dei fattori, un indicatore che misura il grado di efficienza complessivo di un'economia, è diminuita del 5,8% tra il 2001 e il 2019, a fronte*

continua in seconda pagina

## Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Siamo liberi obbedendo 3
- ▶ La giustizia di cui non si parla abbastanza 4
- ▶ Notizie dal Sindacato Europeo 7

di un generale aumento a livello europeo.

Tra le cause del deludente andamento della produttività c'è l'incapacità di cogliere le molte opportunità legate alla rivoluzione digitale.

Questo ritardo è dovuto sia alla mancanza di infrastrutture adeguate, sia alla struttura del tessuto produttivo italiano, caratterizzato da una prevalenza di piccole e medie imprese, spesso lente nel muoversi verso produzioni di più alto valore aggiunto.

La scarsa familiarità con le nuove tecnologie digitali caratterizza d'altronde anche il settore pubblico.

Prima dello scoppio della pandemia, il 98,8% dei dipendenti dell'amministrazione pubblica in Italia non aveva mai utilizzato il lavoro agile.

Anche durante la pandemia, a fronte di un potenziale di lavoro agile nei servizi pubblici pari a circa il 36%, l'utilizzo effettivo è stato solo del 33%, con livelli più bassi, di circa 10 punti percentuali, nel Mezzogiorno.

Questi ritardi sono in parte legati al calo degli investimenti pubblici e privati, che hanno rallentato i necessari processi di modernizzazione della pubblica amministrazione, delle infrastrutture e delle filiere produttive.

Nel ventennio 1999-2019 gli investimenti totali in Italia sono cresciuti del 66% a fronte del 118% nella zona euro.

In particolare, mentre la quota di investimenti privati è aumentata, quella degli investimenti pubblici è diminuita, passando dal 14,5% degli investimenti totali nel 1999 al 12,7% nel 2019.

Le riforme strutturali sono essenziali per migliorare la qualità della spesa da parte delle amministrazioni pubbliche e incoraggiare i capitali privati verso investimenti e innovazione.

Un recente studio della Banca d'Italia trova che le riforme introdotte nell'ultimo decennio in materia di giustizia civile, liberalizzazione dei servizi ed incentivi all'innovazione hanno contribuito ad accrescere il PIL nel 2019 di una percentuale tra il 3 e il 6%, con ulteriori effetti previsti nel decennio successivo.

È un impatto significativo, che può essere ulteriormente rafforzato con una nuova agenda di semplificazioni."

Questi dati restituiscono, seppur solo parzialmente, l'immagine di un paese in difficoltà, incapace di realizzare quei cambiamenti indispensabili a far diventare l'Italia una nazione moderna ed efficiente.

Il PNRR può rappresentare l'ultima vera grande occasione per ridare slancio alla nostra economia e credibilità alla nostra classe dirigente, nell'ambito di un piano di rilancio che metta al centro la sostenibilità sociale ed ambientale, così come un diverso modello di sviluppo, fondato sui diritti delle persone e sulla valorizzazione delle diversità.

Peraltro, l'impatto che questo progetto stima possa avere sulle variabili macroeconomiche e sui temi dell'inclusione sono ambiziosi, tenuto conto che si prevede un incremento del PIL del 3,6% entro il 2026, unito ad un aumento dell'occupazione pari al 3% e ad una contestuale riduzione della povertà e delle disuguaglianze.

La coerente attuazione del piano, cui sono vincolati gli ingenti fondi europei, è un'opportunità di sviluppo da non perdere e richiede una governance adeguata a tutti i livelli, soprattutto nel rapporto tra il governo e le amministrazioni locali, così come un ruolo significativo delle parti sociali ed, in particolare, delle organizzazioni sindacali.

Le sedici componenti del PNRR, raggruppate nelle sei missioni previste, si collocano nell'ambito degli obiettivi strategici condivisi

a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale.

Per rilanciare ed innovare l'Italia c'è bisogno di un sforzo straordinario e condiviso, di una capacità progettuale e di coordinamento senza precedenti, di una visione a medio e lungo termine in grado di saper interpretare le grandi trasformazioni in atto a livello globale.

Solo uniti saremo in grado di riuscire a vincere questa sfida epocale.

Il Sindacato può e deve fare la propria parte, a tutela delle fasce più deboli della popolazione.

È necessario avere coraggio e lungimiranza, con un contributo di proposte che siano coerenti con la nostra storia e visione.

In tale contesto la stessa contrattazione può diventare uno strumento fondamentale per intercettare e rappresentare i bisogni delle persone, in un'ottica inclusiva e solidaristica.

Per ricomporre il variegato e parcellizzato mondo del lavoro, nell'ambito della cosiddetta filiera produttiva, c'è bisogno di un'azione negoziale incisiva ad ogni livello contrattuale, con una strutturata capacità di coordinamento tra le differenti istanze confederali e di categoria, da ricondurre all'interno di un'unica impostazione politica ed organizzativa.

Sarà necessario, pertanto, individuare, quanto prima, gli strumenti più opportuni per poter declinare, nella nostra azione quotidiana, tale indirizzo e prospettiva, così da poter dare valore strategico e dimensione operativa al nostro modo di intendere una contrattazione di qualità sul territorio e nei luoghi di lavoro.

In tale scenario una più adeguata interpretazione del nostro ruolo può assumere un significato decisivo, soprattutto per poter dare il nostro supporto all'implementazione dello stesso PNRR.

Il sindacato c'è, la UIL e la UILTUCS pure, nella consapevolezza di quanto sia importante la posta in gioco e di quanto sia necessario, per raggiungere i nostri obiettivi, valorizzare l'unità sindacale tra le organizzazioni maggiormente rappresentative.

la Redazione

#### QUADRO DELLE MISURE E RISORSE (MILIARDI DI EURO):

**6,66**  
**Mld**

Totale

Ambiti di intervento/Misure	Totale
<b>1. Politiche attive del lavoro e sostegno all'occupazione</b>	<b>6,01</b>
Riforma 1.1: Politiche attive del lavoro e formazione	4,40
Riforma 1.2: Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso	-
Investimento 1.1: Potenziamento dei Centri per l'impiego	0,60
Investimento 1.2: Creazione di imprese femminili	0,40
Investimento 1.3: Sistema di certificazione della parità di genere	0,01
Investimento 1.4: Sistema duale	0,60
<b>2. Servizio civile universale</b>	<b>0,65</b>
Investimento 2.1: Servizio civile universale	0,65

## Il dilemma del vaccino

### Siamo liberi obbedendo

Che cos'è la libertà? È sicuramente molto difficile dare una definizione univoca di questo termine che racchiude al suo interno una pluralità di significati.

La libertà è uno tra i valori più importanti per ogni essere vivente. Sartre definiva la libertà come la scelta che l'uomo fa del proprio essere e del mondo. Senza la libertà non potremmo fare nessuna delle tante cose che diamo per scontate ogni giorno come esprimere la nostra identità e la nostra opinione. Essere liberi significa essere nella condizione di pensare e agire senza costrizioni.

In questi giorni si stanno sviluppando molte riflessioni intorno a questo termine e si sta accendendo sempre più un confronto, o forse sarebbe meglio definirlo solo uno scontro, che riguarda il concetto di libertà individuale in relazione alla scelta di vaccinarsi ed all'uso del Green Pass. Il dilemma sull'obbligo di vaccinare la popolazione è quindi ritornato d'attualità dopo la decisione presa dal presidente francese Emmanuel Macron e in seguito dal nostro presidente Mario Draghi.

Molte persone hanno deciso di non vaccinarsi e con le ultime direttive del nostro governo stanno denunciando gravi violazioni dei loro diritti personali e sociali. Il nostro Stato può davvero costringerci a vaccinarci? Ci può costringere ad andare al ristorante o a viaggiare solo se in possesso del famigerato Green Pass?

Le voci delle persone contrarie alla vaccinazione fanno leva sul concetto di libertà e sui diritti individuali che l'uomo è riuscito a conquistare nel corso del tempo.

È giusto pensare che dietro queste parole ci sia un discorso di libertà individuale?

In un certo senso non c'è più distinzione tra etica, morale e libertà: l'individuo risulta capace di autodeterminarsi nella società al di là delle molteplici contraddizioni che la realtà stessa gli impone.

Non esiste più quindi una legge morale imposta dalla società, essa appartiene alla stessa costituzione razionale dell'uomo che è in grado di giudicare e dedurre in autonomia ciò che è giusto e sbagliato.

Questo pensiero, che appartiene e che rivendicano principalmente le persone che hanno deciso di non vaccinarsi, ricalca e al tempo stesso distorce il pensiero kantiano

sul concetto di libertà individuale.

L'uomo per Kant è un essere libero, capace di autodeterminarsi, ma proprio perché libero, deve e dunque può compiere il suo dovere.

Essere liberi non significa poter fare qualsiasi cosa ci venga in mente, ma significa essere capaci di valutare cosa sia giusto fare e metterlo in atto compatibilmente con il nostro pensiero ma anche soprattutto con delle regole imposte dalla società.

In qualche modo si sviluppa un paradosso: "Siamo liberi obbedendo e rispettando delle regole".

La nostra libertà è quindi in qualche modo "sottoposta ad una legge", essere liberi significa obbedire a sé stessi, ma allo stesso tempo obbedire ad una realtà in relazione alla società in cui viviamo.

Quindi, riassumendo, il diritto costituzionale alla salute non può essere subordinato alla libertà individuale.

È anche una questione di "convivenza sociale": io posso essere libero di non vaccinarmi, ma non posso essere causa del contagio altrui.

Vaccinarsi diventa così un dovere morale e un'enorme responsabilità nei confronti degli altri, specialmente in una situazione estrema come questa.

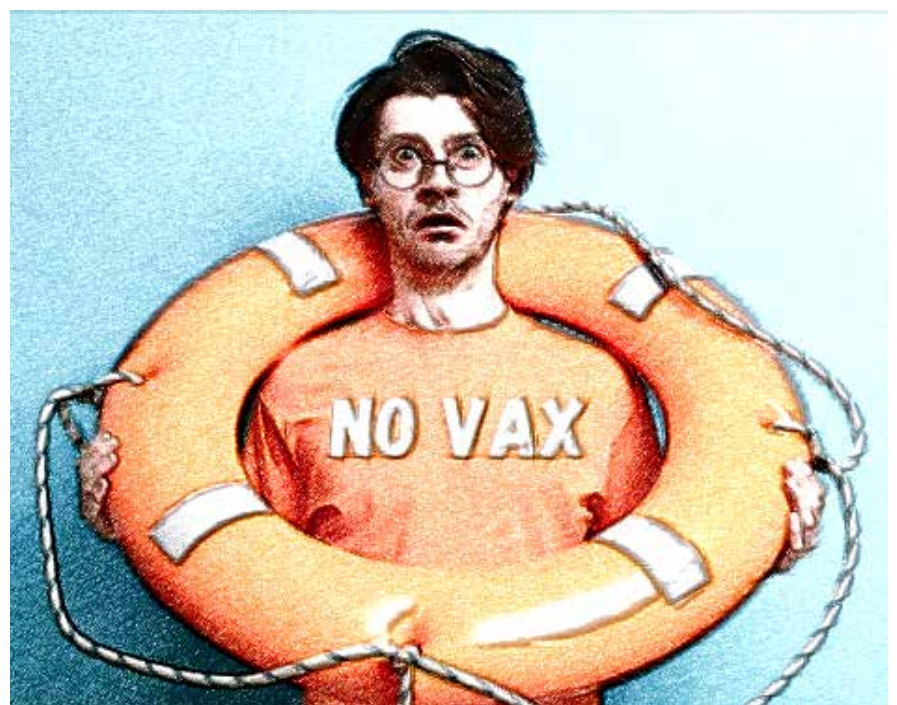
Questo fenomeno di esitazione vaccinale che descrive comportamenti come il rifiuto di sottoporsi alla vaccinazione o fare in ritardo questa pratica, racchiude al suo interno una percezione distorta del rischio.

Molte persone tendono infatti a sovrastimare rischi molto improbabili e a sottostimare invece rischi più comuni, basti pensare alla credenza comune sulle controindicazioni del vaccino AstraZeneca: fino a qualche settimana fa, molti pensavano che gli individui sottoposti a questo vaccino rischiassero sicuramente una trombosi; molte persone hanno addirittura rifiutato la loro dose, quando nella realtà il rischio e la percentuale di trombosi, che si erano verificate in relazione a questa pratica, risultavano irrisorie.

Smettiamola di fare politica e televisione sulla scienza.

Avere dei dubbi su tutto quello che sta succedendo è lecito, porsi delle domande, indagare, approfondire è un sano comportamento che bisogna coltivare, ma bisogna ricordare che la pandemia sta continuando a fare vittime, a minare la nostra economia e quindi, forse in questo caso, non è possibile né lecito avere troppi dubbi.

*Valentina Ardò*



## Lavoro e diritti

# La giustizia di cui non si parla abbastanza

La riforma Cantabia della giustizia penale è ormai nella fase conclusiva e tra pochi giorni, superato lo scoglio della prescrizione e ritirati gli emendamenti, potrebbe essere votato il testo definitivo.

Si tratta di una riforma necessaria per un miglioramento dei tempi della giustizia atteso da anni, che rappresenterebbe anche una conferma degli impegni assunti dal nostro governo nel PNRR per ottenere i finanziamenti del Recovery Fund.

Siamo finalmente al traguardo agognato di una giustizia più rapida ma sempre lucida, imparziale ed efficace?

Difficile dare risposta positiva. Più ragionevole considerare che per raggiungere un tale traguardo si rendono necessarie diverse tappe di percorso, alcune delle quali potrebbero anche contenere qualche problematico passo indietro (augurandoci però che poi arrivino anche i proverbiali due passi successivi in avanti), ed augurarci che questa riforma costituisca un significativo se non proprio definitivo avanzamento.

Una valutazione compiuta sarà possibile solo a riforma approvata.

Vi è però un'altra giustizia, di cui si parla molto meno, che avrebbe bisogno di una certa attenzione che invece sembra latitante ed è quella che si riferisce al rito speciale che disciplina le controversie di lavoro.

Il dibattito sul lavoro è sempre molto intenso nel nostro paese a causa purtroppo dei molti mali che affliggono quest'attività fondamentale per la vita delle persone e dell'intera collettività: il tema della sicurezza e della salubrità delle attività lavorative, il tema dell'insufficienza salariale, il tema della disoccupazione, soprattutto in particolari aree del paese, il tema della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, quello delle pari opportunità.

Ognuno ha la sua da dire ma troppo spesso manca nella percezione dei diritti interessati, cioè delle persone che lavorano alle dipendenze di un datore di lavoro, la fiducia in reali cambiamenti migliorativi e, quando essa si affaccia, non è raro che essa scompaia alla verifica di una giustizia civile che metta in riga la parte più forte del rapporto di lavoro: il datore.

Si insinua frequentemente la sensazione che, alla fine, la vincerà comunque l'azienda e quindi l'atto più dirompente per far

valere la propria dignità, appare quello di sbattere la porta uscendo di scena con un atto di dimissioni.

Un atto di dimissioni che ovviamente non risolve nulla se non un cambiamento di scenario dello sfruttamento sotto un nuovo datore di lavoro, ma che fornisce almeno quella calata di scenario che permette una momentanea rigenerazione di speranze necessaria a ripartire per una nuova fase con un iniziale sapore di novità.

Occorre domandarsi come mai non vi sia una diversa scelta di reazione ad un malessere lavorativo.

Come mai non vi sia la speranza in possibili mutamenti positivi della propria condizione lavorativa che non prevedano la fuga.

I fattori sono ovviamente molteplici, ma questa convinzione di irrisolvibilità trova uno dei suoi piani di appoggio anche nell'indebolimento progressivo che si è andato determinando sul fronte della sponda giuridica e giurisprudenziale della difesa dei diritti del lavoro dipendente.

Un processo che trova del JobsAct solo l'ultimo in ordine cronologico, dei suoi atti corrosivi.

Può essere utile un po' di storia.

Nel 1973 il legislatore, in considerazione del dislivello evidente tra azienda e lavoratore dipendente nell'accesso alla giustizia, si fece carico di compensare tale dislivello con una riforma del processo del lavoro che favorisse la parte più debole economicamente.

Con la Legge 11 agosto 1973, n. 533 venne introdotto il rito speciale del processo del lavoro che tendeva a semplificare l'accesso del lavoratore all'istituzione giudicante, rendendolo gratuito, fissando modalità e tempistiche snelle ed esonerando il lavoratore, nei casi di sconfitta (quando la domanda proposta non fosse manifestamente infondata e temeraria) dalle spese di soccombenza (onorari e spese varie).

Fu un momento importante perché, fino ad allora, portare in tribunale una richiesta di riconoscimento dei propri diritti, era un'impresa ardua per chi, come il lavoratore dipendente, aveva una consistenza economica che non poteva permettersi, né i costi di un procedimento legale e tanto meno il rischio economico di una soccombenza.

Questa riforma, assieme all'emanazione, tre anni prima, della Legge 300 (lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori), che introduceva tutele robuste per il lavoratore dipendente, cambiò radicalmente le prospettive per milioni di lavoratori che a quel punto, con questi interventi legislativi, riposizionavano il rapporto di lavoro su un piano più equilibrato.

Pur restando la parte economicamente più debole del rapporto, da quel momento potevano compensare il maggior potere economico del datore di lavoro con un contrappeso normativo e procedurale che avrebbe reso più esigibile il rispetto dei propri diritti e della propria dignità.

Nei decenni successivi, con l'avvento del modello culturale neoliberista, le cose, a breve, sarebbero però cominciate a cambiare.

Uno dei primi tentativi di ridurre l'accesso alle aule dei tribunali venne fatto con l'introduzione, con il decreto legislativo 80 del 1998, del tentativo obbligatorio di conciliazione senza il quale il contenzioso sarebbe stato respinto dal giudice.

L'obiettivo era di ridurre il contenzioso di lavoro nelle aule di tribunale, che negli anni successivi all'introduzione dello Statuto dei Lavoratori e del rito speciale del processo del lavoro era cresciuto notevolmente, confidando in una funzione decongestionante da parte delle commissioni di conciliazione.

In realtà il risultato dell'introduzione di questa soluzione fu solo di ritardare di sessanta giorni l'accesso poiché i contenziosi che si risolvevano in sede di commissione senza finire davanti al giudice erano davvero una minoranza ed il resto, superati i sessanta giorni di attesa dalla richiesta di convocazione da parte del lavoratore, arrivavano dal giudice con un tempo aggiuntivo di due mesi.

Nel 2010, la legge 183, con il cosiddetto "Collegato Lavoro" rimosse l'obbligatorietà della conciliazione pur mantenendo ed anzi sviluppando lo strumento della commissione conciliativa anche come strumento complementare di un altro elemento avviato qualche anno prima, la "certificazione dei contratti individuali" che aveva come obiettivo di proteggere talune condizioni "pattuite" tra datore e dipendente rendendole appunto "certificate" e quindi non contestabili, talché solo per queste situazioni il tentativo conciliativo restava obbligatorio.

Nel frattempo si era avviato un processo di rimessa in discussione dei diritti fondamentali del lavoro che stava producendo già alcuni parziali ma significativi cambiamenti.

Centrale fu l'attacco alla tutela reale lanciato già all'inizio del millennio e che aveva avuto in una prima fase una robusta difesa da parte sindacale.

Un attacco che durò per tutto il primo decennio e che seminò nella mentalità generale le prime incertezze sulla tenuta dei diritti e delle tutele fino ad allora conosciuti.

Nel 2011, con il decreto legge n. 98 viene introdotto nell'articolo 9 del DPR 115 del 2002 il seguente comma 1bis: "1-bis. Nei processi per controversie di previdenza ed assistenza obbligatorie, nonché per quelle individuali di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego le parti che sono titolari di un reddito imponibile ai fini dell'imposta personale sul reddito, risultante dall'ultima dichiarazione, superiore a tre volte l'importo previsto dall'articolo 76, sono soggette, rispettivamente, al contributo unificato di iscrizione a ruolo nella misura di cui all'articolo 13, comma 1, lettera a), e

comma 3, salvo che per i processi dinanzi alla Corte di cassazione in cui il contributo è dovuto nella misura di cui all'articolo 13, comma 1." che estingue la gratuità del processo di lavoro per i lavoratori che abbiano un reddito annuo familiare superiore a circa 35000 euro.

Si tratta del pagamento di un onere tributario di valore non dirompente, sia perché riguarda soggetti che possono disporre di redditi sopra una certa soglia, sia perché l'importo è commisurato al valore della rivendicazione economica. Ma il valore simbolico di questa scelta non è irrilevante.

Ben più efficace nel dissuadere un lavoratore dal richiedere al giudice il riconoscimento dei propri diritti o invece la manovra compiuta sull'elemento del rischio di pagamento delle spese di lite.

La storia del rito speciale del processo del lavoro, per lungo tempo è stata caratterizzata dalla facoltà dei giudici di compensare le spese tra le parti quando il lavoratore perdeva in giudizio.

La logica è quella che ha originato il rito speciale: se il lavoratore aveva avviato l'azione giudiziaria in buona fede e senza

incorrere in quella sconsideratezza condannata dal Codice di Procedura Civile, essendo già parte svantaggiata e più debole economicamente rispetto all'azienda, in caso di sconfitta, una valutazione equitativa da parte del giudice sul pagamento delle spese processuali poteva costituire un elemento di compensazione tra le parti.

Con due provvedimenti, dapprima la legge 69 del 2009 ed in seconda battuta il DL 132 del 2014, questo elemento è sostanzialmente venuto meno.

La facoltà del giudice di poter compensare le spese senza addebitarle alla parte più debole in caso di sconfitta è stata ridotta a sole due occasioni: nel caso in cui entrambe le parti in lite abbiano margini di soccombenza oppure nei (rarissimi) casi in cui la questione trattata sia di assoluta novità oppure siano cambiate le norme di riferimento del contenzioso nel corso del suo svolgimento.

È evidente a chiunque che per una persona che non ha capitali forti a disposizione, come invece ha a disposizione il proprio datore di lavoro, la prospettiva di intraprendere un percorso di riconoscimento di un



proprio diritto con il rischio di dover avere un esborso importante nel caso di esito negativo, è del tutto dissuadente.

L'affondo all'articolo 18 (e non solo) portato, dapprima con la legge Fornero e poi, tre anni dopo, con il Jobs Act di Renzi completa, fino ad oggi, quel grigio processo di erosione della certezza di accessibilità alla sede della giustizia da parte del lavoratore dipendente medio.

Già qualche anno fa i segnali di questo fenomeno erano chiarissimi.

Poco dopo l'emanazione del JobsAct, il Professo Ichino, dalle colonne del Corriere della Sera (era il 18 febbraio 2017) proclamava entusiasta:

*"I dati che emergono dal censimento permanente dei procedimenti giudiziari in materia di lavoro sono impressionanti. È già di per sé notevolissima la riduzione del numero complessivo delle liti davanti alle sezioni specializzate, nel settore privato: dal 2012 al 2016 sono diminuite di un terzo. Ma ancora più drastica è la riduzione in atto, nello stesso settore, delle liti in materia di licenziamenti e di contratti a termine: nello stesso quinquennio il numero di questi procedimenti giudiziari si è ridotto del 69 per cento."*

Gli faceva eco mesi dopo il "sole24ore" del 4 novembre 2017

**"Contenzioso lavoristico, «l'inversione di tendenza frutto di norme chiare»**

*C'è un "comun denominatore" nel giudizio degli esperti: «È la prima volta dagli anni '70 che si assiste a una riduzione molto rilevante del contenzioso lavoristico». Si conferma, quindi, che «la recente ondata di riforme, dalla legge Fornero al Jobs Act, ha prodotto un'effettiva discontinuità»*

Significativa anche la riflessione un po' preoccupata di uno studio di avvocati che sul proprio sito, il 25 gennaio 2018, pubblicava:

*"Il drastico calo del contenzioso anche di lavoro e le sue ragioni*

*I dati statistici evidenziano come, negli ultimidue/tre anni, si sia verificato, tanto nel settore delle cause civili, quanto nel settore delle cause di lavoro, una riduzione del contenzioso pari all'incirca al 30%.*

*Le ragioni di ciò, a parere di chi scrive, sono da ricollegare, a tre ordini di fattori.*

*Il primo legato ai costi del processo, da intendersi sia come costi fissi (per il Con-*

*tributo Unificato da versare obbligatoriamente al momento dell'introduzione della lite, Contributo Unificato, peraltro, che, nelle cause di lavoro non è dovuto da coloro i quali, nel precedente anno d'imposta, abbiano dichiarato un reddito come nucleo familiare inferiore ad euro 34.100,00), sia come compensi da corrispondere al proprio avvocato, sia (e soprattutto), in caso di soccombenza, come spese di lite da rifondere alla controparte vittoriosa, in un sistema processuale laddove, stante l'attuale assetto normativo, la compensazione delle spese di lite all'esito del giudizio è diventata un'ipotesi più che residuale."*

Si tratta purtroppo di un dibattito che non ha la spettacolarità degli altri dibattiti e che resta confinato nel recinto degli addetti ai lavori.

Non per questo però si tratta di tema irrilevante per gli interessi generali della collettività.

Anzi.

Se il sentire generale è quello della rinuncia ad avere giustizia sul lavoro, il pericolo, sul piano sociale è decisamente alto.

Se ne accorgerà la politica?

Fino ad oggi, nelle prime pagine dei giornali non se ne è vista molta evidenza.

Eppure è difficile immaginare un processo di ripresa e di resilienza con un popolo di lavoratori che perde progressivamente la convinzione di poter difendere i propri diritti.

Sergio Del Zotto

## Le cause di lavoro

In Italia nel settore privato

PROCEDIMENTI ISCRITTI A RUOLO IN MATERIA DI LAVORO

	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % nei 5 anni
Categoria e qualifica	1.627	1.508	1.520	1.486	1.307	-19
Mansioni	1.346	1.326	1.222	1.062	1.248	-7
Retribuzione	52.644	51.923	47.131	41.368	39.293	-25
Sanz. discipl. minori	1.440	1.184	1.237	1.229	1.364	-5
Trasferimento	472	498	514	540	668	41
Trasfer. azienda	470	407	444	360	324	-31
Dimissioni	389	387	424	331	295	-24
<b>Tot. Parziale</b>	<b>58.388</b>	<b>57.233</b>	<b>52.492</b>	<b>46.376</b>	<b>44.499</b>	<b>-23</b>
Contratto a termine	8.019	4.363	2.867	1.789	1.246	-84
Lavoro interinale	1.376	633	430	251	280	-79
Licenziam. collettivo	901	552	462	403	279	-69
Lic. g.m.o.*	7.535	5.952	4.615	3.493	3.298	-56
Lic. disciplinare	3.665	2.432	1.494	1.050	1.040	-71
Lic. giusta causa	5.641	3.522	2.492	1.966	2.151	-61
Licenz. Dirigente	455	506	338	295	286	-37
<b>Tot. Parziale</b>	<b>27.592</b>	<b>17.960</b>	<b>12.698</b>	<b>9.247</b>	<b>8.580</b>	<b>-69</b>
<b>TOTALE</b>	<b>123.156</b>	<b>110.259</b>	<b>98.016</b>	<b>85.460</b>	<b>82.514</b>	<b>-33</b>

## Notizie dal Sindacato Europeo

### La ripresa dell'UE mostra la necessità di riformare le regole di bilancio

07/07/2021

Secondo le previsioni economiche estive pubblicate oggi dalla Commissione europea, l'economia europea è destinata a riprendersi più velocemente del previsto dalla crisi Covid grazie all'aumento della spesa pubblica europea e nazionale.

Secondo la Commissione europea: il PIL dell'UE è in procinto di tornare ai livelli pre-pandemia entro la fine dell'anno grazie a una crescita del 4,8%, che è dello 0,6% in più rispetto alle previsioni di primavera della Commissione.

La Commissione Europea ha spiegato che:

"I consumi privati e gli investimenti dovrebbero essere i principali motori della crescita"

"L'impatto economico totale generato dal meccanismo di recupero e resilienza nell'orizzonte di previsione dovrebbe essere considerevole, principalmente attraverso maggiori investimenti pubblici e privati".

La previsione arriva poco dopo che il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni ha affermato che l'Ue deve "aprire il dibattito sulle regole (del debito)", affermando che in futuro devono tenere conto della "necessità che abbiamo di sostenere

la ripresa e la crescita sostenibile".

Commentando la previsione, la segretaria confederale della CES Liina Carr ha dichiarato:

"L'economia si sta riprendendo più rapidamente del previsto grazie alla maggiore spesa resa possibile dalla sospensione delle regole sul debito dell'UE e dai programmi di protezione del lavoro e dei salari dell'UE e nazionali.

"Il fatto che le regole fiscali dell'UE debbano essere sospese per facilitare la ripresa dimostra che sono fundamentalmente incompatibili con la crescita economica necessaria per posti di lavoro dignitosi, transizioni giuste e standard di vita accettabili.

"È chiaro che queste regole sbagliate necessitano di una riforma completa prima di essere riattivate nel 2023. Per colmare i divari economici tra gli Stati membri e finanziare la transizione urgentemente necessaria verso un'economia verde in modo equo per i lavoratori.

"Il commissario Gentiloni ha ragione a dire che il sostegno finanziario deve continuare

se vogliamo mantenere la ripresa sulla buona strada, in particolare quando gli investimenti sono ancora al di sotto del livello pre-pandemia e le ore lavorate totali diminuiscono dall'autunno 2020, e il mix tra le campagne vaccinali e le nuove varianti di Covid stanno creando una reale incertezza.

"La crescita è trainata anche da un calo dei consumi privati causato da un calo del potere d'acquisto. Ecco perché l'aumento dei salari attraverso una contrattazione collettiva più elevata dovrebbe essere una parte importante di una forte ripresa quando l'economia si riapre".



### I sindacati sostengono i permessi di lavoro per i migranti senza documenti in sciopero della fame

13/07/2021

La CES sostiene le richieste dei sindacati belgi affinché ai migranti privi di documenti vengano concessi permessi di lavoro nel tentativo di porre fine allo sciopero della fame di oltre 400 persone a Bruxelles.

Il gruppo di migranti privi di documenti, molti dei quali sono stati costretti a lavorare nell'economia sommersa per un massimo di un decennio, ha iniziato l'azione il 23 maggio per evidenziare la loro richiesta di regolarizzazione e le loro condizioni che si stanno deteriorando rapidamente all'inizio della quarta settimana.

I sindacati FGTB e CSC, insieme alle organizzazioni dei datori di lavoro belgi, hanno proposto oggi che il loro governo conceda ai migranti privi di documenti permessi di lavoro per occupazioni carenti di manodopera. L'editoriale congiunto del quotidiano "La Libre" sottolinea:

"I datori di lavoro a Bruxelles, ma anche

nelle Fiandre e in Vallonia, cercano disperatamente elettricisti, idraulici, fornai, macellai, tagliapietre, camionisti e infermieri. La crisi del Covid ha creato gravi carenze in settori che già stavano affrontando carenze strutturali di manodopera".

Avviene lo stesso giorno in cui la CES e le organizzazioni dei datori di lavoro europei si sono incontrate con la Commissione Europea per sollecitare una migliore protezione dei lavoratori privi di documenti ai sensi della direttiva sulle sanzioni per i datori di lavoro.

Si aggiunge un rapporto dell'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali sull'attuazione della direttiva, che ha rilevato che gli Stati membri non stanno facendo abbastanza per fermare lo sfruttamento e ha concluso: "I lavoratori non conoscono i loro diritti o come lamentarsi, e anche quando lo fanno, potrebbero non ricevere il risarcimento dovuto".

La CES ha invitato la Commissione a garantire che i datori di lavoro che sfruttano i lavoratori migranti privi di documenti siano soggetti a sanzioni adeguate e che i lavoratori possano denunciare violazioni senza timore di essere espulsi, possano ricevere un risarcimento adeguato quando gli viene negato il salario e vengano concessi permessi di soggiorno.

Il segretario confederale della CES Ludovic Voet ha dichiarato:

"Lo sciopero della fame a Bruxelles riguarda prima di tutto i diritti umani dei lavoratori privi di documenti che cercano di essere rispettati. Vivono qui da anni e a volte da decenni, i loro figli sono a scuola con i nostri, ma vivono nella paura di essere detenuti e deportati e lavorano per salari da 3 a 5 euro l'ora.

"Sono cuochi, fornai, meccanici, camerieri, addetti alle pulizie o agricoli, edili, manu-

tentori e domestici. Non possono nemmeno sporgere denuncia per la condizione sottopagata o peggio - le lavoratrici senza documenti sono molestate o aggredite sessualmente - perché perderebbero il lavoro e rischierebbero l'espulsione.

"Il governo belga deve mostrare una certa umanità di base e lavorare con i sindacati e i datori di lavoro sulle soluzioni pratiche proposte per porre fine a questo sciopero prima che qualcuno muoia. In tutta Europa, abbiamo bisogno di un cambiamento

fondamentale nella politica migratoria che impedisca ai datori di lavoro disonesti di utilizzare le persone vulnerabili come manodopera a basso costo creando percorsi regolari per vivere e lavorare.

"La regolarizzazione impedisce che i salari e le condizioni di lavoro dei lavoratori migranti e locali vengano ridotti. Le uniche persone che ci perdono sono i capi famiglia e i politici razzisti".



*Hai avuto bisogno di una collaborazione domestica e hai trovato una colf? una baby sitter? una badante?*

*Vorresti essere per lei un buon datore di lavoro che rispetta le norme e le leggi?*

*Vorresti fare tutto ciò che serve per essere in regola?*

*Se tutto ti sembra troppo complicato, perché in fondo tu non sei un'azienda e non puoi pagare un commercialista, allora da oggi hai un aiuto in più*

*Un servizio nato per semplificare il rispetto delle norme e delle leggi con la competenza necessaria*

*Rivolgiti ad "Asso Lavoro Domestico"*

*per assolvere a tutte le adempienze previste dalla legge e sarai per la tua collaboratrice domestica il datore di lavoro che vorresti avere tu.*

Asso - Lavoro Domestico  
Via Salvini, 4  
20122 Milano  
tel. 02.760679213

*"Io ho creato il vaccino che ha eliminato la poliomielite come minaccia principale per la salute umana.*

*Il resto è confusione di voi giornalisti."*

*(Albert Bruce Sabin)*



## AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 17° | N. 184 - agosto 2021 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Valentina Ardò, Massimo Aveni, Sergio Del Zotto,

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie  
Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano  
Per contributi e suggerimenti scrivete a:

"Area Sindacale"  
Via Salvini, 4 - 20122 Milano  
area@uiltucs Lombardia.net  
T. 02.760.679.1

Editrice: Asso srl  
Via Salvini, 4 - 20122 Milano